



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e psicologia applicata.

Corso di laurea in Scienze Sociologiche.

**FUTURI GIA' SCRITTI DI UOMINI E DONNE IN ATTESA.
Analisi delle rappresentazioni di genere nella campagna elettorale
italiana 2022.**

**Relatore
Prof. Zanin Valter**

**Laureanda: Chiara Mezzalira
Matricola: 1175793**

Anno Accademico: 2022/2023

Quanto più libere saranno le donne, tanto più lo saranno gli uomini. Perché chi rende schiavo è a sua volta schiavo.

(Louise Nevelson)

INDICE

Introduzione.....	2
Capitolo I - Storia e visione delle prospettive di genere.....	5
1.1 Storia di genere.....	5
1.2 Genere e diritto.....	6
1.3 Teorie di genere.....	8
1.4 Stereotipi di genere.....	11
Capitolo II - Pensione anticipata per le mamme lavoratrici, aiuto reale?.....	15
2.1 Introduzione alla tematica.....	15
2.2 Quello di cui le mamme hanno veramente bisogno.....	17
2.3 La necessità di nuovi padri.....	20
Capitolo III – Salvini e il modello Orban, quello che uomini e donne non devono essere.....	25
3.1 Introduzione alla tematica.....	25
3.2 Una sola idea di Donna.....	27
3.3 Una sola idea di Uomo.....	31
Capitolo IV – Violenza di genere, atto estremo o quotidianità?..	35
4.1 Introduzione alla tematica.....	35
4.2 Affinché Donne e Uomini siano liberi.....	37
Conclusioni.....	41
Bibliografia e sitografia.....	45

Introduzione

Nonostante i progressi fatti, la disparità di genere è ancora attuale e rappresenta una sfida per la società italiana. L'idea di tale elaborato nasce dalle riflessioni personali attuate ascoltando e analizzando delle proposte di miglioramento offerte dai partiti in temi quali famiglia, violenza e lavoro nella campagna elettorale 2022. Fin da subito queste proposte mi son apparse estremamente discriminatorie e volte ad accentuare una situazione di genere non paritaria, nonostante l'intento fosse proprio, apparentemente, volto al progresso del benessere dei sessi. La disparità di genere in Italia si manifesta in diverse aree sia pubbliche che private limitando lo sviluppo e la realizzazione personale di uomini e donne e impedendo la nascita di una società equa e giusta. È un problema che riguarda tutti, non solo le donne, perché quando un genere viene svantaggiato, anche l'altro ne subisce le conseguenze. Ho dunque analizzato in modo critico una proposta di aiuto per le madri lavoratrici, un'altra proposta di aiuto alle famiglie e infine una visione sulla violenza di genere. Ma è davvero possibile offrire aiuti concreti senza sapere che origini ha la disparità e i più piccoli meccanismi che la caratterizzano? È giusto parlare di disuguaglianze solo nei confronti delle donne? Da queste domande nasce la mia analisi.

Il dizionario Treccani per disparità di genere intende la "Mancanza di parità, differenza nel trattamento o nella percezione di appartenenza a un genere sessuale". Si riferisce, quindi, alla situazione in cui esistono differenze di trattamento, opportunità o benefici tra persone di diverso genere (maschio o femmina). Queste differenze possono essere presenti in molti aspetti della vita, come l'educazione, il lavoro, la salute, la politica e così via. Per esempio, le donne potrebbero essere pagate meno o avere meno opportunità di fare carriera nell'ambito lavorativo rispetto agli uomini. Inoltre, le donne potrebbero essere escluse o discriminate, in determinati ambiti solo perché tali, come nel caso di professioni che tradizionalmente sono considerate "maschili". Alcune diversità di genere sono così permanenti e sedimentate che può risultare noioso continuare a parlarne, altre sono sommerse e pressoché invisibili e altre ancora non ci appaiono come disparità, ma come semplice esito di scelte funzionali e naturali.

Perché ciò accade? Questo può essere dovuto a diversi fattori:

- Norme sociali e culturali: spesso ci sono norme sociali e culturali radicate che favoriscono un genere rispetto all'altro. Queste norme possono essere così radicate nella nostra società che non le vediamo come problematiche. Ad esempio: la responsabilità principale della cura dei figli e della casa viene tendenzialmente percepita come un compito femminile, e di conseguenza le donne potrebbero essere penalizzate nel mondo del lavoro perché viste come meno disponibili.
- Mancanza di informazione: a volte non siamo a conoscenza delle disuguaglianze di genere o delle loro conseguenze perché non ne abbiamo abbastanza informazioni. Potremmo non sapere, ad esempio, che ci sono lavori in cui le donne sono sottorappresentate o che il divario salariale di genere esiste ancora oggi.
- Preconcetti inconsci: spesso abbiamo preconcetti inconsci basati sul genere che influenzano la nostra percezione delle persone e delle situazioni. Potremmo non accorgerci delle disuguaglianze di genere perché le vediamo come la normalità e non ci rendiamo conto che ci sono altre opzioni.
- Minimizzazione dei problemi: a volte le persone minimizzano o negano la gravità della disuguaglianza di genere, pensando che sia un problema che riguarda solo alcune persone o che si risolverà da solo con il tempo.

Per superare queste barriere, è importante educarsi e informarsi sulla disuguaglianza di genere, analizzare le proprie prese di posizione e preconcetti, ascoltare le voci di chi vive queste situazioni ingiuste, e impegnarsi per cambiare le norme e le pratiche sociali che permangono ancora oggi. La lotta per la parità di genere è in corso e continua a essere un obiettivo importante per ogni singolo individuo e per l'intera società. Ciò non significa che uomini e donne debbano essere uguali in tutto, ma significa che entrambi i sessi devono avere gli stessi diritti, le stesse opportunità e il medesimo valore e rispetto nella società.

Capitolo I - Storia e visione delle prospettive di genere

1.1 Storia di genere

Il concetto di genere sorge per la prima volta con le femministe americane. L'intento era quello di evidenziare la qualità storica e sociale delle differenziazioni tra uomini e donne, prendendo una posizione nei riguardi del determinismo biologico racchiuso in espressioni terminologiche quali "differenza sessuale", "ruoli sessuali", "disuguaglianze basate sul sesso". Il movimento femminista nasce dalla volontà sociale e politica di modificare lo status quo e creare una società paritaria. Fu Ann Oakley a fornire una prima teoria sul concetto di genere in *Sex, Gender and Society* del 1972, uno dei primi lavori che trattarono questo tema, in contrapposizione al concetto di sesso. Secondo Oakley il "sesso" si riferisce alla differenza biologica e anatomica tra maschio e femmina, mentre il termine genere riguarda una questione di cultura relativa all'ambito sociale. La diffusione del concetto di genere all'interno delle scienze sociali va tuttavia collocata nei primi anni Settanta, con Gayle Rubin. Ponendosi come scopo quello di studiare la natura e la genesi dell'oppressione e della subordinazione sociale delle donne, ha tentato di denaturalizzare questo stato di dipendenza e sottomissione mediante il concetto di "Sex-gender system". Con tale espressione Rubin intende il complesso dei processi, delle disposizioni, degli atteggiamenti, dei modi di comportamento e delle relazioni, mediante i quali ciascuna società converte la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e regola la ripartizione dei compiti tra uomini e donne, diversificandoli l'uno dall'altro. Attraverso la teorizzazione del cosiddetto "Sex-gender system", si è evidenziata la genesi sociale e culturale della dominazione maschile, e ciò ha messo in discussione la presunta naturalità delle differenze relative al modo di fare e di agire e alle aspettative sociali, ma più di tutto alle disparità tra uomini e donne nei maggiori ruoli sociali. Quindi secondo Rubin, vi è una divisione tra i sessi socialmente imposta.

Joan Wallach Scott fornisce un prezioso contributo nel suo saggio del 1986 *Gender: a Useful Category of Historical Analysis* individuando tre dimensioni di analisi:

- La prima dimensione introduce l'elemento del mutamento dal momento che fissa la questione della costruzione sociale dell'appartenenza al sesso; ciò che si intende è che se le diversità tra uomo e donna traggono origine dalla società di appartenenza, allora non si tratta di differenze naturali dovute a elementi biologici innati, ma si tratta di costruzioni storico-sociali e culturali del maschile e del femminile e delle relazioni che intrattengono. La costruzione sociale dunque è soggetta a mutamento, ciò che viene costruito può essere anche decostruito, soggetto a cambiamenti.
- La seconda dimensione si riferisce al suo elemento relazionale; lo studio di uomini e donne acquista un senso logico solamente se questi vengono studiati non separatamente, bensì in termini di reciprocità: interdipendenza e reciprocità del divenire maschile e femminile.
- La terza dimensione, si riferisce alla disuguaglianza di potere. I rapporti tra donne e uomini non sono paritari e le differenze nella ripartizione di mezzi e risorse, di vantaggi e opportunità, di diritti e di doveri, rivelano un divario. L'ineguaglianza di potere tra gli uomini e le donne di solito si rivela essere una condizione d'inferiorità solo nel senso femminile.

1.2 Genere e diritto

“Gli uomini e le donne sono, è ovvio, diversi. Ma non sono così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, lo yin e lo yang, la vita e la morte. Dal punto di vista della natura, gli uomini e le donne sono più simili gli uni alle altre che a qualsiasi altra cosa, alle montagne, ai canguri o alle palme da cocco. L'idea che siano diversi tra loro più di quanto ciascuno di essi lo è da qualsiasi altra cosa, deve derivare da un motivo che non ha niente a che fare con la natura”.

Gayle Rubin, *The Traffic in Women:*

Notes on the “Political Economy”

Il genere non è solo una questione di identità personale, esso è profondamente radicato nelle istituzioni sociali. Nella maggior parte delle società e per la gran parte del tempo classifica gli esseri umani in due grandi gruppi, uomini e donne, cui sono attribuite caratteristiche (norme, valori, atteggiamenti ecc..) diverse. Tra le caratteristiche più salienti vi è il maschile come superiore al femminile, il primo è associato alla cultura, il secondo è associato alla natura, la ragione sta dalla parte del maschile, l'emozione dalla parte del femminile e così via. Come tutte le istituzioni sociali anche il genere, quando funziona, è pressoché invisibile, ossia è una classificazione sociale che viene considerata naturale. Il Diritto e i diritti sono attraversati dal genere. A loro volta, lo costruiscono in diversi modi dicendo ciò che è proprio e legittimo dell'uomo e della donna, e dei rapporti tra di loro. Ciò avviene a diversi livelli, sia nella legislazione, che nella giurisprudenza e anche nella costituzione. Il diritto e i diritti sono dunque sessuati, riproducono e legittimano il dominio maschile sotto la finzione della neutralità ed imparzialità. Carol Smart individua tre fasi delle posizioni femministe in ordine al diritto, emblematizzate in tre slogan: il diritto è sessista, il diritto è maschile, il diritto è sessuato. Si sostiene che, distinguendo tra uomini e donne, il diritto discrimina le donne dando loro minori risorse, negando loro eguali opportunità, e così facendo si comporta in modo irrazionale e non imparziale, con i principi di obiettività, razionalità, imparzialità che sottendono il diritto come intrinsecamente maschile. La politologa Carole Pateman ricostruisce criticamente la storia dei diritti, mettendo sotto accusa le teorie contrattualistiche e non contrattualistiche che li hanno prodotti e li legittimano. L'idea che esistessero due sfere giuridiche separate, quella pubblica, incentrata sulla società civile, sul mercato e sull'apparato statale – intesa come ambito nel quale la moderna promessa di egualitarismo avrebbe dovuto spiegare i suoi effetti – e quella privata, fondata su un modello di famiglia il cui perno era il marito, cui era demandato il compito di garantirne il sostegno economico – una sfera giuridica dove la natura e la biologia avrebbero continuato a formare il modello di riferimento – fu semplicemente accettata come elemento delle Costituzioni materiali, o sovrastruttura, delle società del tempo, che affidavano alle donne il ruolo riproduttivo e di cura della famiglia. È proprio l'esplicita sfida a questa tradizione – legata alla separazione della sfera pubblica da quella privata – che voleva gli uomini protagonisti della prima, e le donne relegate nella seconda – che sta dando origine al costituzionalismo di genere del nuovo millennio. Possiamo a questo punto parlare anche di sessismo, cioè quell'insieme di pratiche e credenze istituzionalizzate attraverso le quali le donne vengono controllate in virtù del

significato attribuito alle differenze tra i sessi (Andersen, Taylor, 2004). Il sessismo distorce la realtà facendo apparire naturali comportamenti che invece sono radicati nei sistemi di potere: l'idea che gli uomini debbano essere pagati più delle donne o che il compito principale delle donne sia quello di dedicarsi alla cura dei figli e della famiglia, riflette un'ideologia sessista, riproducendo disuguaglianze e sistemi sociali. Al sessismo è legato il concetto di patriarcato che si riferisce a una società o a un gruppo in cui gli uomini detengono il potere; il sistema patriarcale è diffuso in tutto il mondo e in questo tipo di società i mariti hanno autorità sulle mogli nella sfera privata, ma anche la sfera pubblica e istituzionale. In definitiva, "la stratificazione di genere è un sistema istituzionale fondato su specifici sistemi di credenze che sanciscono la superiorità degli uomini sulle donne" (Ibidem. 236). Se si considera il genere come un sistema sociale dinamico e in continua evoluzione, si può effettivamente sottolineare come vi è stata, rispetto a qualche decina di anni fa, una trasformazione dei ruoli femminili e maschili: le donne si dedicano allo studio e ambiscono ad una carriera lavorativa autonoma e proficua e gli uomini si adattano all'emancipazione delle donne partecipando all'educazione dei figli e dedicandosi alle incombenze domestiche. Tutto ciò ci fa capire che il genere non riguarda solo l'individuo, ma è "presente nei processi, nelle pratiche, nelle immagini e nelle ideologie, e nella distribuzione del potere nei vari settori della vita sociale" (Acker, 1992,567), non è soltanto un ruolo appreso, è anche parte della struttura della società, è un sistema di privilegi e disuguaglianze dove le donne sono costantemente svantaggiate. Tra uomini e donne infatti vi sono rapporti di potere istituzionalizzati con diseguali possibilità di accesso alle risorse economiche e sociali disponibili (Andersen, Taylor, 2004).

1.3 Teorie di Genere

La domanda di fondo a cui le teorie cercano di dare risposta è: perché vi è disuguaglianza tra i generi? Attraverso un breve excursus sulle prospettive sociologiche si cercherà di comprendere meglio la teoria del gender e quella della differenza. Susanna Moller Okin (1979), filosofa politica statunitense, ritiene che fin dalla tradizionale filosofia occidentale vi sia una naturale relazione tra la famiglia e il ruolo della donna rispetto ad essa che la esclude dalla scena pubblica e politica

sottomettendola all'uomo. Bisogna dunque riflettere sul confine tra natura e cultura nella rappresentazione dei sessi; storicamente e ideologicamente la donna è associata alla passività, all'emotività, alla sottomissione, mancando virtù prettamente maschili come la razionalità e capacità d'astrazione (Gallino1993). August Comte, tra i padri fondatori della sociologia, riteneva le donne "radicalmente inadatte ad ogni governo, anche domestico, sia a causa di una minore razionalità, sia anche per la mobile irritabilità d'un carattere più imperfetto ...". La scuola struttural-funzionalista si fa voce dell'organicismo di Comte e Spencer che vedono il sistema sociale come un grande organismo suddiviso in parti che cooperano tra di loro per tendere a un naturale equilibrio. Le forze che dominano questo organismo non stanno tutte sullo stesso piano ma si differenziano in base ai bisogni creando solidarietà interna. Secondo Comte la famiglia è la più importante tra le istituzioni in cui si apprendono i primi legami di socializzazione, solidarietà e subordinazione ai ruoli richiesti dalla società (riproduzione). Durkheim ritiene che la società moderna sia caratterizzata da anomia causata da una mancanza di rappresentazioni condivise, è dunque una società complessa in cui non vi è coesione tra gli individui (solidarietà organica), a differenza della comunità che si fondava su relazioni personali, con norme socialmente condivise e interiorizzate da tutti i membri (solidarietà meccanica). Parsons invece tratta della relazione differente dei ruoli sessuali nella famiglia, sostenendo come vi sia la necessità di due figure che svolgano ruoli specifici e differenti. Il padre-marito detiene la leadership sui rapporti tra la famiglia e il mondo esterno e nella vita pubblica, accompagnato da neutralità affettiva e individualismo, lavorando fuori casa mantiene la famiglia e si assenta dalla cura dei figli e dall'organizzazione domestica. La madre-moglie invece detiene la leadership sui rapporti interni alla famiglia e nella sfera privata. Per gli struttural-funzionalisti, dunque, alla differenza biologico-sessuale corrisponde in modo univoco, una differenza attitudinale, che rilega gli uomini e le donne in ambiti e ruoli specifici necessari per il mantenimento dell'equilibrio della società. Secondo Marx le donne sono vittime dell'oppressione della società capitalista e della famiglia borghese, che le vedono solo come strumento di riproduzione. Engels sostiene che passando dall'economia di sussistenza alla proprietà ereditaria per poter assicurare ai propri figli la trasmissione della proprietà l'uomo ha preso il dominio della donna e della casa (Wallence, Wolf, 1994). Le femministe marxiste però ritengono che lo sfruttamento dell'uomo sulla donna non derivi dalla proprietà privata ma dalla costruzione sociale della sessualità e dalla divisione del lavoro in base al sesso. Il

capitalismo distinguendo tra casa e posto di lavoro, creando il lavoro salariato e quello domestico ha accentuato la disparità tra i sessi. Alcuni studiosi della teoria della scelta razionale sostengono che donne e uomini scelgano, attraverso un'analisi di costi e benefici la loro posizione sociale che si basa su dimensioni economiche (potere attribuito a chi ha il reddito più alto) e su dimensioni normative e morali (il potere è di chi pone gli altri in una situazione di obbligo morale e di approvazione sociale). Le ricerche di Kathleen Gerson (1985) indagano come le donne prendono decisioni rispetto alla propria vita (maternità, lavoro ecc..) ed evidenziano come le scelte molto spesso sono individuali e non rispecchiano le aspettative della famiglia, del gruppo dei pari o della società, e a volte sono determinate da particolari e inaspettati eventi mettendo in discussione la teoria della socializzazione al genere. Questa teoria però non tiene conto in base a quali valori, credenze e rappresentazioni le scelte individuali vengano effettuate. L'etnometodologia studia come le persone costruiscono una propria rappresentazione della realtà in base ad idee sedimentate fin da piccoli e date per scontate. La struttura sociale è generata da un processo di interpretazione messo in atto utilizzando le pratiche del ragionamento di senso comune per dare significato al proprio mondo, ma anche per costruire e interpretare il mondo sociale corrente, l'ordine sociale quindi è interno all'individuo. Gli anni Cinquanta vedono l'ingresso delle donne come forza lavoro e quindi una nuova affermazione del soggetto femminile, sarà però tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta che il movimento femminista nasce come soggetto politico, rivolgendo la sua attenzione alla disuguaglianza tra i sessi. J. Scott (1988) afferma che il genere è il primo terreno sul quale il potere si manifesta. Le femministe denunciano lo squilibrio che il potere ha generato nel rapporto tra i sessi. In quegli anni nascono molti gruppi, associazioni, riviste femminili, e il dibattito in Europa e negli Stati Uniti assume una vasta portata, interessando i vari ambiti delle scienze umane e sociali. Emerge l'urgenza di affrontare la questione della differenza/genere. Negli anni Ottanta inizia a farsi sentire anche l'apporto delle scienze sociali. Quanto fin qui delineato ci mostra posizioni e teorie sul gender differenziate e articolate che si possono leggere in una prospettiva geografico-spaziale.

1.4 Stereotipi di genere

"Genitori, parenti e conoscenti continuano a trattare i bambini in modo stereotipato per tutta l'infanzia. Ci si aspetta che le bambine amino le coccole e siano dolci, mentre i bambini vengono trattati in modo più sbrigativo e godono di una maggiore indipendenza"

(Andersen, Taylor, 2004, p. 224)

Il termine stereotipo ha origini greche: stereòs che significa rigido e tòpos che significa impronta. Questo termine ha fatto la sua prima comparsa nelle scienze sociali per opera del saggista e giornalista statunitense Walter Lippman che lo ha utilizzato in uno studio sui processi di formazione dell'opinione pubblica. Secondo Lippman la relazione conoscitiva della realtà esterna avviene mediante stereotipi. Ma cosa intende per stereotipi? Sono una rappresentazione chiara e semplificata della realtà che ognuno di noi si crea, essi esistono in ogni società e cultura, permettendoci di creare un'immagine completa del mondo in cui ci adattiamo per poter vivere secondo schemi mentali prestabiliti, categorizzati e generalizzati che non ci mettono a rischio, vivendo così in una realtà conosciuta. Per natura svolgono una duplice funzione: definiscono ciò che gli individui sono e come dovrebbero essere creando così delle potenziali discriminazioni, orientando e semplificando la realtà spesso in modo inconsapevole. Gli stereotipi di genere sono dunque una reazione di opposizione ai processi di cambiamento del ruolo femminile, sono dei contenuti, delle rappresentazioni di maschile e femminile che sul piano sociale risultano immutabili e consolidati. Il processo di acquisizione di un'identità di genere parte dalla nascita e dura per tutta la vita, mentre le aspettative legate del nascituro si formano ancora prima della nascita, le conoscenze sulla sessualità vengono trasmesse culturalmente e ci orientano rispetto a ciò che sappiamo degli altri e di noi stessi. Al momento della nascita il maschio e la femmina si distinguono in base agli attributi sessuali, successivamente l'apprendimento avviene tramite i processi di socializzazione e le relazioni che intratteniamo con gli altri mediante le quali vengono insegnate e apprese le aspettative della società. Attraverso questi processi impariamo quali sono i comportamenti adatti al nostro sesso. La socializzazione al genere è così impattante nel costruire la propria identità che spesso risulta difficile contrastarla anche

quando viene riconosciuta. Un ruolo importante è svolto dalle istituzioni sociali (scuola, religione, famiglia ...) tramite cui si acquisiscono modi di sentire, comunicare, interagire secondo regole e ruoli comportamentali socialmente approvati:

- La famiglia è la prima tra le istituzioni di socializzazione primaria dove si apprendono i primi comportamenti di genere.
- Relazione con i pari. Attraverso il gioco i bambini acquisiscono modelli di interazione sociale e apprendono i valori e gli atteggiamenti della loro cultura.
- La religione è un altro ambito in cui si crede nella superiorità maschile. "Le mogli siano sottomesse ai mariti; il marito infatti è capo della moglie come Cristo è capo 'della Chiesa" (Paolo, Lettera agli Efesini 5: 22-23); va tenuto conto inoltre che viene spesso utilizzato un linguaggio patriarcale e le donne sono escluse dalla leadership in molte fedi.
- I media e la pubblicità. Tra le più influenti agenzie di socializzazione al genere si qualificano anche i mass media, specialmente per quanto riguarda le giovani generazioni, capaci di produrre e comunicare in gran misura una definizione e una raffigurazione della realtà. Alcuni studi statunitensi evidenziano come nelle tv americane lo stereotipo relativo alle donne sia questo: bionde, belle ma stupide (Rich e Cash,1993). Altre ricerche evidenziano come gli uomini siano numericamente più presenti rispetto alle donne occupando posizioni più prestigiose e con ruoli forti e indipendenti (Merlo e Smith,1994). Nelle pubblicità le donne risultano spesso svestite e succubi dell'uomo.

Bambini, bambine, ragazzi e ragazze vengono dunque spinte a comportarsi in modi differenti: imparano a camminare, parlare e atteggiarsi nel modo prescritto per il proprio genere, secondo le aspettative del gruppo sociale e della cultura di appartenenza. L'aspettativa nei confronti delle bambine è che esse si comportino più docilmente fin dall'infanzia; vengono percepite come il sesso debole, più dolci e più predisposte all'ascolto e al prendersi cura degli altri. Nei bambini invece, sono maggiormente tollerati atteggiamenti poco condiscendenti; essi sono infatti considerati più battaglieri sia verbalmente che fisicamente, più propensi a sfidare il pericolo. La maschilità punta alla realizzazione personale raggiunta con qualità come l'emancipazione, il rischio e il coraggio. Varie ricerche dimostrano, per esempio, che le bambine giocano in maniera

più cooperativa quando sono in gruppi femminili rispetto a quando sono inserite in gruppi misti (Neppel e Murray, 1997). I maschietti tendono a dominare le femminucce e generalmente sono i primi a stabilire le regole dei giochi. Allo stesso modo possiamo notare che i bambini sono più incoraggiati a giocare all'aperto mentre le bambine in luoghi chiusi; ai primi vengono proposte attività militaresche o che richiedono l'espressione dell'aggressività; anche i giocattoli proposti per un genere, per l'altro sono nettamente diversi e se nell'uno evocano aggressività e dominio nell'altra evocano gentilezza, propensione verso gli altri, apprendimento al prendersi cura. Queste percezioni si rispecchiano nell'atteggiamento dei genitori i quali si preoccupano di regalare giocattoli differenziati: per bambini giochi di costruzioni o modelli di automobili, aeroplani, mentre per le bambine vestiti per le bambole, pupazzi, castelli delle principesse. Ma cosa si intende per essere femminili o maschili? Cosa si aspetta la società in base a questa distinzione?

- La principale distinzione è quella di Razionalità/Emotività. La razionalità viene attribuita ai maschi, seguita dalla capacità d'azione, efficienza, competenza, forza, ambizione, autoaffermazione. L'emotività invece viene ritenuta come una capacità prettamente femminile assieme alla capacità comunicativa, l'affettività, l'accudimento dell'altro, l'empatia e contrariamente alla razionalità: volubile, istintiva, lunatica.
- Il secondo paragone riguarda la forza/grazia. Forza come virilità, sicurezza, coraggio, decisioni. Grazia come delicatezza, dolcezza, tenerezza, armonia delle forme e dei comportamenti, fragilità, debolezza.
- Diritti-etica della responsabilità. Riguarda gli atteggiamenti in relazione alle questioni etico morali. Gli uomini si concentrano sul piano di uguaglianza formale piuttosto che equità sostanziale, le donne invece fondano le loro considerazioni sulla rilevanza della relazione e la connessione emotiva piuttosto che sull'astrattezza delle norme.
- Indipendenza/interdipendenza. La capacità maschile di auto-creare processi di costruzione identitaria, mentre le donne cercano tale identità nella dimensione relazionale, nella connessione emotiva con gli altri.
- Dominio sul mondo interno/esterno Pubblico/Privato. Le donne si occupano della gestione della sfera relazionale, emotiva e intima e quindi privata, gli uomini invece della sfera sociale e pubblica.

- Gruppo/Squadra. Le donne fanno gruppo caratterizzato da affetti, emozioni, fantasie non orientato al benessere e al piacere. La squadra invece è orientata al successo.

L'adesione a questi stereotipi rivela conseguenze negative per entrambi i sessi. Per gli uomini l'adesione al concetto di mascolinità conduce elevati tassi di mortalità per incidenti, atti di violenza, uso di droghe, alcool e tabacco. Vengono scoraggiati ad esprimere emotività e sensibilità. Le donne invece presentano tassi più alti di depressione e altre forme di disturbi mentali e fisici (Facchini, Ruspini, 2001), vengono scoraggiate ad assumere ruoli di potere, all'intraprendenza nella sfera pubblica. Sembrerebbe che questa rigidità di ruoli di genere stia diminuendo: tra le donne più anziane si riscontra maggiore sicurezza, assertività e competenza, come dimostra Franca Pizzini (1999) in una ricerca sugli aspetti sociali, culturali e medici della menopausa, mentre gli uomini si rendono più aperti e disponibili.

Capitolo II - Pensione anticipata per le mamme lavoratrici, aiuto reale?

2.1 Introduzione alla tematica



Diventare genitori è un passo molto importante nella vita di ogni persona poiché segna il passaggio da coppia a famiglia in modo irreversibile, mettendo i genitori nella posizione di dover ridefinire le proprie identità personali e sociali. Decidere di avere un figlio, infatti, non impatta solamente la vita dei genitori e del figlio ma tutto il sistema economico, sociale, demografico. La trasformazione di molte famiglie che sono diventate sempre più frammentate, eterogenee nei valori e negli stili educativi da monoreddito a doppio reddito, la partecipazione delle donne alle attività lavorative e il riconoscimento dell'uguaglianza tra i sessi mette in crisi il modello tradizionale secondo cui il padre si occupa dell'integrazione economica, politica e sociale e la madre casalinga, che si fa carico della cura dei figli e della famiglia. Gli studi internazionali sulla relazione tra famiglia e lavoro hanno dimostrato come, se da una parte vi sono delle trasformazioni per quanto riguarda la femminilizzazione del lavoro, non è lo stesso per il coinvolgimento maschile nel lavoro di casa e di cura, vi sono ancora oggi implicazioni e significati diversi per uomini e donne. Entrambi i sessi richiedono una maggiore parità in famiglia e nel mercato del lavoro, nonostante stiano emergendo

nuovi modelli di padre più coinvolti e accudenti, le madri rimangono le figure principali nel lavoro domestico e di cura (Dermott 2008; Miller 2011). Fin dai primi anni di vita del bambino si innescano le aspettative di genere con la riproduzione delle disuguaglianze. I dati sull'uso del tempo (Istat 2012) rappresentano ancora una forte doppia presenza delle donne nelle questioni familiari. Per le donne lavoratrici vi è un incremento di ore dedicate al lavoro familiare e quotidiano quando diventano madri mentre essere padre modifica solo marginalmente l'organizzazione della vita quotidiana. Perché dunque devono essere ancora oggi le donne a rinunciare al lavoro? Perché si sottintende che il carico del lavoro di cura sia esclusivamente sulle loro spalle? Perché tale pensione non si offre all'uomo invece? Perché gli aiuti non vengono offerti durante i primi anni di vita dei bambini, il periodo più problematico di conciliazione famiglia/lavoro? È davvero una pensione anticipata ad aiutare le donne a gestire tutto il carico familiare?

Tavola 2 - Tasso di occupazione dei 25-54enni per ripartizione geografica, titolo di studio, genere, presenza figli e età del figlio più piccolo. Anno 2018 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Maschi						Femmine					
	Con figli coabitanti per età del figlio più piccolo					Senza figli (a)	Con figli coabitanti per età del figlio più piccolo					Senza figli (a)
	0-2 anni	3-5 anni	6-10 anni	11-14 anni	Totale		0-2 anni	3-5 anni	6-10 anni	11-14 anni	Totale	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA												
Nord	94,7	95,7	95,0	94,2	94,9	90,5	65,8	68,6	71,3	71,2	69,4	79,7
Centro	93,5	90,8	92,8	93,8	92,7	85,8	59,3	64,1	68,6	67,2	65,1	76,3
Mezzogiorno	80,4	79,8	80,3	79,2	80,0	67,6	31,4	34,9	39,2	36,8	35,9	51,9
TITOLO DI STUDIO												
Fino alla licenza media	81,4	83,5	82,4	82,9	82,5	74,9	28,0	31,6	36,8	37,2	34,2	55,2
Diploma	92,6	91,8	93,3	92,5	92,6	86,9	50,9	56,8	62,4	66,5	59,5	73,7
Laurea e oltre	96,8	94,9	96,5	96,7	96,3	92,8	75,1	80,0	84,9	81,7	80,2	84,0
Totale	89,7	89,1	89,5	88,8	89,3	83,6	53,0	55,7	59,7	58,5	57,0	72,1

(a) Single, persone in coppia o altro ruolo in famiglia

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

2.2 Quello di cui le mamme hanno veramente bisogno

L'entrata in massa delle donne nel mondo del lavoro intorno agli anni Sessanta è dovuta a una serie di cambiamenti politici, legislativi e culturali che hanno modificato le relazioni di genere: l'aumento dell'istruzione, i provvedimenti a favore della tutela delle lavoratrici madri, il congedo di maternità e parentale, il possesso di un proprio reddito e il riconoscimento della parità dei sessi, il supporto del welfare. Nonostante questi cambiamenti però le disuguaglianze persistono a discapito delle lavoratrici madri con maggiore disoccupazione, più difficile accesso al mondo del lavoro, squilibrio salariale. Le lavoratrici italiane occupano posizioni inferiori rispetto agli uomini, sono maggiormente presenti in medie-piccole imprese con minori garanzie, tutele e avanzamenti professionali, fanno più assenze e meno straordinari per poter adempiere agli obblighi familiari, sono maggiormente penalizzate le donne con figli, più disposte ad accettare lavori e remunerazioni al di sotto della loro qualifica a causa di un carico di lavoro familiare più alto: infatti il loro reddito spesso è il secondo reddito, di supporto alla famiglia. La conciliazione è stata a lungo tematizzata come problema delle donne nell'armonizzare i tradizionali impegni nella sfera familiare, che non venivano (o venivano solo in piccola parte) messi in discussione, con i nuovi impegni lavorativi. Ancora oggi essa è spesso descritta – dai datori di lavoro, dai policy makers e persino dalle donne stesse – come una capacità femminile di far convivere in maniera più o meno equilibrata, esigenze, impegni e responsabilità difformi, non a caso sono proprio le donne ad essere pressoché sempre l'unico punto di riferimento dei dispositivi di conciliazione (Rizza, Sansavini, 2010). Nel corso degli ultimi trent'anni la presenza femminile nel mondo del lavoro si è consolidata diffondendosi in quasi tutti i settori e le posizioni professionali; tuttavia, senza una congruente redistribuzione dei compiti nella sfera familiare, essa si è spesso tradotta in un appesantimento paradossale del carico e delle ore di lavoro (in casa e fuori casa). La presenza delle donne nel mercato del lavoro, infatti, e le loro possibilità di permanenza e progressione professionale, risultano fortemente influenzate dalle fasi del ciclo di vita familiare e dalle conseguenti responsabilità assunte, più o meno efficacemente condivise con i rispettivi partners. Due sono i modelli interpretativi che aspirano a fornire una spiegazione dell'abbandono del lavoro da parte delle madri. Il primo sostiene che raramente l'interruzione o la riduzione dell'attività professionale rappresenti una libera scelta, quanto piuttosto una scelta

indotta, quasi inevitabile: costrette tra un lavoro comunque sottopagato e un'organizzazione del lavoro rigida, mariti poco collaborativi, servizi di cure all'infanzia insufficienti e un'ideologia che le fa sentire uniche responsabili del benessere dei bambini e della famiglia, le madri scelgono così di investire meno nell'attività professionale. Il secondo modello, al contrario, afferma che le donne, tenendo meno al lavoro rispetto agli uomini, indipendentemente dal contesto sociale, preferiscono realizzarsi nella vita familiare. Il rapporto col figlio spesso è segnato da forti sentimenti contraddittori: da un lato viene vissuto, più o meno consapevolmente, come un limite al proprio percorso di carriera, motivo della rinuncia o l'impedimento al coronamento di un sogno. Dall'altro, invece, permane nella madre un senso di colpa per non aver dedicato maggiormente il proprio tempo alla gestione ed educazione dei figli, consapevole del possibile danno della mancanza della figura materna. Il conflitto provocato da questa dissonanza cognitiva è spesso risolto, dal punto di vista comportamentale, attraverso la ricerca di un'organizzazione equilibrata tra tempo familiare e tempo lavorativo e, dal punto di vista cognitivo, attraverso l'elaborazione di alcune teorie o ipotesi giustificative che vorrebbero legittimare il comportamento assunto. Da ciò si deduce anche che un grado minore di investimento sul fattore lavoro comporta una maggior facilità nel rinunciarvi; oltre a questo fattore, determinante è anche la concezione di famiglia e le aspettative di ruolo associate alla figura materna. Vi è inoltre una rappresentazione sentita come erronea e ingiusta, sebbene molto diffusa negli ambienti lavorativi, che riterrebbe inconciliabili la passione per il lavoro e la cura della famiglia, data la concreta impossibilità di dividersi in modo efficace e soddisfacente sui due fronti del doppio ruolo. I figli e la famiglia distoglierebbero, infatti, da un impegno e una dedizione totale ed esclusiva al lavoro. Condizione che spesso pone le donne di fronte a un penoso trade-off, fra carriera e maternità, quando non addirittura tra lavoro e maternità. Proprio queste difficoltà nel gestire la cosiddetta “doppia presenza” rendono sempre più evidente la necessità di un cambio di paradigma: la conciliazione non “solo” come questione femminile, ma come questione sociale più generale. Calore umano, agilità mentale, voglia di vincere, doti che a casa ci appaiono scontate sul lavoro diventano preziose. Possiamo partire dall'esperienza della cura per cambiare il lavoro. Mamme che vogliono dedicarsi di più all'economia e alla società liberandosi dei confini in cui si ritrovano senza pensare che occuparsi dei figli e realizzarsi pienamente sul lavoro siano strade in conflitto. Ogni donna crede che un giorno si troverà di fronte ad una scelta. Carriera o lavoro? La maternità è un valore

aggiunto che le aziende dovrebbero conoscere e usare, nella sua capacità di moltiplicare competenze e energie. In una ricerca del Wellesley Centers for Women (2001) con l'obiettivo di indagare le caratteristiche femminili della leadership su un campione di donne statunitensi con posizioni di potere, vi è stata la necessità di riproporre un'intervista nel 2006 dal momento in cui le donne parlavano spesso di maternità in risposta alle domande. Dall'elaborazione di queste interviste è emerso che la maternità e altri ruoli familiari sono una palestra di leadership e la maternità è una metafora di leadership che si allontana dal consiglio che si dà alle donne che aspirano ad "essere come gli uomini". Diventare madre è un continuo susseguirsi di scelte che porta a una ricostruzione di sé e del proprio assetto mentale, prendere così tante decisioni è un allenamento senza precedenti per sviluppare la capacità di analisi delle informazioni e del contesto da una parte e per imparare dall'altra a trovare soluzioni rapide e sempre più efficienti, straordinaria capacità di focus. Ma a cosa rinunciamo senza le donne nel lavoro?

1. Competenze: Le donne portano al mondo del lavoro un'ampia gamma di competenze, tra cui la capacità di lavorare in team, di risolvere problemi, di negoziare e di comunicare in modo efficace. Tali competenze sono preziose per le aziende in un'epoca caratterizzata da un'elevata complessità e interconnessione tra le diverse attività.
2. Diversità: Le donne portano una prospettiva diversa sul lavoro, contribuendo a creare un ambiente più inclusivo e rappresentativo della società nella quale operano. La presenza di donne in posizioni di leadership può inoltre aumentare la diversità di opinioni e di soluzioni all'interno delle organizzazioni.
3. Innovazione: Le donne possono contribuire all'innovazione grazie alla loro creatività e alla loro capacità di pensare fuori dagli schemi. La presenza di donne in ruoli di responsabilità può favorire l'emergere di idee e soluzioni innovative.
4. Sostenibilità: Le donne spesso sono particolarmente attente alla sostenibilità ambientale e sociale, e possono contribuire a promuovere pratiche di lavoro più sostenibili.

2.3 La necessità di nuovi padri

Alla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro non si accompagna una altrettanto significativa messa in discussione dei ruoli e dei compiti degli uomini all'interno delle famiglie. Ad esempio, in un giorno medio settimanale gli uomini dedicano al lavoro familiare solamente il 6% delle 24 ore (1 ora e 32 minuti), contro il 20% (4 ore e 57 minuti) speso dalle donne (Istat, 2007a). Un gap di genere molto forte, dunque, che comunque non caratterizza solamente il nostro paese, ma accomuna, seppur con differenti livelli di disuguaglianze, un po' tutte le realtà europee, con uno squilibrio a svantaggio delle donne che va dal 50% e 60% in Svezia e Olanda, al 200% in Italia e Spagna (Eurostat, 2006). Né l'avere un'occupazione esime le donne dall'essere le principali responsabili del "focolare domestico": gli uomini dedicano infatti al lavoro domestico 1 ora e 24 minuti se la moglie/compagna è casalinga e solo 24 minuti in più (1 ora e 48 minuti) se è occupata (Istat, 2005). Anche il diventare genitore presenta esiti ancora molto diversi per uomini e donne. Il coinvolgimento dei padri italiani (pari all'11%), se confrontato con quello dei paesi dell'Europa settentrionale, appare certamente esiguo. Per l'uomo-padre, l'arrivo di un bambino comporta sì un aumento del tempo dedicato alla famiglia, ma quantitativamente esiguo (inferiore alla mezz'ora). Al contrario, alla donna-madre è richiesto un investimento molto forte: circa 3 ore in più (per un totale di 6 ore e 47 minuti) delle coetanee senza prole (Rosina, Sabbadini, 2006); la situazione migliora, ma non di molto, considerando solo le donne che lavorano, le quali spendono per il lavoro familiare "solo" un'ora e mezza in più delle lavoratrici senza figli (Istat 2007b). Inoltre, col secondo figlio, l'incremento di impegno si registra solo per le madri, mentre il tempo speso dai papà è praticamente anelastico (la variazione è inferiore ai 4 minuti). Mentre la lavoratrice è penalizzata dalla maternità – pressata dal maggior carico di lavoro in ambito familiare e considerata dal mercato meno affidabile – il padre tende a essere associato (sia a livello individuale sia di immaginario collettivo) al tradizionale ruolo di *breadwinner*, che lo rende più affidabile dal punto di vista dei datori di lavoro e nel contempo legittimato nel suo scarso contributo nella gestione domestica (Rosina, Sabbadini, 2006). Innanzitutto, le minori disuguaglianze di genere si riscontrano nei nuclei familiari in cui entrambi i partner sono occupati. Considerando, ad esempio, l'impegno quotidiano di vestire il bambino, si occupa di questa mansione il 36% dei padri appartenenti alle famiglie a doppio reddito e

solo il 20% dei papà che vivono con una partner casalinga (Fig. 3). L'essere l'unico percettore di reddito esime dunque l'uomo dal dedicarsi ai figli, delegando alla moglie/compagna casalinga tutte le responsabilità e cure. La qualità della conciliazione risulta in altre parole strettamente collegata alla fisionomia delle relazioni di genere e della condivisione dei compiti e delle responsabilità all'interno delle famiglie; in ultima analisi, quindi, all'atteggiamento degli uomini, nonché alle opportunità che essi hanno di veder riconosciuto (sul piano del riconoscimento sociale e dei diritti) il loro ruolo nella sfera familiare. Mentre i cambiamenti dei ruoli delle donne sono stati ampiamente dibattuti, quelli relativi agli uomini sono stati discussi meno. Uno studio pubblicato da "*Jounarl of Social Issues*" definisce "stigma della flessibilità" il pregiudizio che riguarda gli uomini che si avvantaggiano di congedi di paternità o di orari flessibili sul lavoro. Nell'indagine Istat 2011 (pubblicazione 9 dicembre 2013) su "Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere" è emerso che:

- Il 77,5% degli italiani non ritiene che debba essere l'uomo a dover prendere le decisioni più importanti che riguardano la vita familiare.
- La metà degli intervistati è d'accordo sul fatto che gli uomini siano meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche.
- Il 55% dei maschi continua a pensare che spetti agli uomini mantenere la famiglia e lo pensano anche il 45% delle donne.

Nonostante come sostiene Duccio Demetrio nel suo saggio *L'interiorità Maschile*, gli uomini sentono la necessità di ridefinire la propria identità indipendentemente da come vengono rappresentati socialmente, uomini che vogliono liberarsi dai parametri che incasellano la loro mascolinità, papà che vogliono uscire dal formato part-time, i padri di oggi scelgono di non prendere il congedo di maternità, credendo che vi sia uno stigma sociale per gli uomini che scelgono il part-time, la paura per la disapprovazione sociale provoca il dilemma del "*Daddy stress*" portando anche i padri più motivati a dedicarsi al lavoro di cura e domestico in forma celata ricorrendo a ferie o permessi con motivazioni diverse dalle reali intenzioni, Il rischio è, infatti, che la figura paterna accudente sia considerata solo come helper, che interviene in aiuto della mamma, o in sua vece se questa non può lasciare il lavoro, restando però una sorta di surrogato della figura materna – il "mammo" – con il risultato di disincentivare l'assunzione di responsabilità da parte maschile. Inoltre i manager concedono più facilmente orari flessibili a uomini che lo chiedono per attività che si pensa che miglioreranno la loro

carriera, per esempio corsi di formazione ma non per attività di cura, l'ambiente di lavoro spesso disapprova richieste di permessi e congedi considerandoli come segnale di poco attaccamento alla professione. Questo è dovuto a una società industriale nella quale i generi dominanti prevedevano una chiara distribuzione degli spazi e dei compiti. Il padre doveva occuparsi del sostentamento della famiglia, mentre la madre si occupava del lavoro domestico e di cura. Questo ha portato intere generazioni di padri a dedicarsi in modo totalizzante al lavoro perdendo l'occasione di creare un rapporto significativo con i figli se non mediante la figura della madre. Resiste il modello che *The Organic Man* definì "carriera a due persone" perché presupponeva che dietro ogni manager di successo ci fosse una moglie casalinga. Questo implica che l'uomo non debba pensare ad altro se non al lavoro, dunque la "conciliazione" non risulta solo un problema che riguarda la disponibilità di tempo ma un conflitto psicologico. Ma il ruolo dei padri sembra essere ostacolato anche a casa tramite il processo di "Maternal Gatekeeping" che spinge molte madri a tener i padri lontani dalle attività di casa e cura dei bambini. Da dove si può partire dunque per aiutare i padri a non essere solo come la società li inquadra? Si potrebbe sicuramente partire da politiche che incoraggino l'accudimento paterno, favorendone visibilità e riconoscimento pubblico. Il congedo parentale in Italia con la legge 53/2000. 2000 "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città" e con il Decreto Legislativo 26/3/2001 (Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità), a norma dell'articolo 15 della legge 53/2000, stabilisce il diritto di entrambi i genitori a usufruire di periodi di astensione dal lavoro – fino a un massimo di sei mesi ciascuno e dieci mesi in totale (continuativi o meno) – per prendersi cura dei figli durante i primi otto anni di vita degli stessi. Inoltre, in caso di malattia del bambino, i genitori possono far fronte all'emergenza usufruendo del congedo parentale o, in alternativa, dei permessi per malattia del figlio. Tra i dipendenti pubblici, solamente l'1,8% degli uomini utilizza i congedi parentali sul totale dei dipendenti maschi, contro il 5,5% delle donne. Nel settore privato, la situazione appare ancor più negativa: nel 2004 i maschi fruitori non arrivano nemmeno alla quota di 1 su 100. Ogni cambiamento arreca con sé difficoltà e paure, soprattutto se vanno ad intaccare credenze, valori, equilibri e relazioni di potere. Questi cambiamenti provocano disorientamento, frustrazione nella ricerca di una nuova costruzione identitaria. Proprio per questo il processo di cambiamento dei padri e della società nei loro confronti si rivela lento e

puntellato di conflitti e incomprensioni. La paternità è un costrutto sociale e come tale può essere compreso solo alla luce dei contesti storici e culturali in cui è stato prodotto e legittimato. Vi sono tuttavia alcuni ostacoli che scoraggiano la paternità: motivazioni di tipo economico (come ad esempio la bassa indennità attualmente corrisposta a coloro che ne fanno uso) a ragioni di natura culturale (legate alla scarsa cittadinanza riconosciuta alla cura paterna nella società e nel mondo del lavoro italiano). Di fronte a questo scenario risulta pertanto auspicabile l'adozione di un congedo di paternità, come diritto proprio ed esclusivo del padre, uno strumento già presente in altri paesi europei, che traduce in modo più efficace e cogente la logica della condivisione.

Capitolo III - Salvini e il modello Orban, quello che uomini e donne non devono essere.

3.1 Introduzione alla tematica



Cosa prevede il modello Orban?

- Nella Costituzione la famiglia è solamente quella composta da una donna e un uomo, vietando di fatto le adozioni per le coppie dello stesso sesso e per le persone single.
- Tutte le donne che partoriscono e si prendono cura di almeno quattro figli avranno un'esenzione a vita dalla tassa sui redditi.
 - Le donne sotto i 40 anni che si sposano per la prima volta hanno diritto a un prestito a interessi ridotti di 31.500 euro, con un terzo del debito estinto alla nascita del secondo figlio e tutti gli interessi cancellati alla nascita del terzo.
 - Le famiglie con due figli avranno 3.150 euro dati dallo stato per comprare casa e altri 12.580 dopo il terzo. Inoltre, la famiglia riceverà altri 3mila euro ogni nuovo nato.

- Creazione di 21mila nuovi posti negli asili pubblici entro il 2022.
- Sussidio di 7.862 euro per l'acquisto di una macchina a sette posti per le famiglie numerose.
- Congedo parentale per i nonni fino al terzo compleanno dei nipoti.
- il 6,2% del Pil del Paese è destinato a favore delle politiche familiari e della natalità.
- Sull'ultimo punto è importante sottolineare come la legge ungherese preveda un congedo di maternità di 24 settimane, estendibili fino ai tre anni di vita del bambino o della bambina, mentre i padri hanno diritto a soli 5 giorni di congedo pagato, da prendere esclusivamente entro il primo mese di vita del figlio.

Ma cosa intendiamo per fare famiglia? Ne esiste davvero un solo tipo, che va rappresentato e tutelato?

Prospetto 1 – Famiglie per tipologia della famiglia – Censimenti 2001 e 2011 (valori assoluti, variazioni % e composizioni percentuali)

TIPI DI FAMIGLIA	2001	2011	Composizione % 2001	Composizione %2011	Variazioni % 2011/2001
Famiglie senza nuclei	5.981.882	8.319.826	27,4	33,8	39,1
FAMIGLIE UNIPERSONALI	5.427.621	7.667.305	24,9	31,2	41,3
Non in coabitazione	5.296.881	7.177.537	24,3	29,2	35,5
ALTRE FAMIGLIE	554.261	652.521	2,5	2,7	17,7
Famiglie con un solo nucleo	15.532.005	15.941.550	71,2	64,8	2,6
SENZA ALTRE PERSONE RESIDENTI	14.520.830	14.879.765	66,6	60,5	2,5
Coppie senza figli	4.240.413	4.628.991	19,4	18,8	9,2
Coppie con figli	8.524.205	8.062.226	39,1	32,8	-5,4
Madre con figli	1.456.627	1.813.949	6,7	7,4	24,5
Padre con figli	299.585	374.599	1,4	1,5	25,0
CON ALTRE PERSONE RESIDENTI	1.011.175	1.061.785	4,6	4,3	5,0
Coppie senza figli	289.375	339.692	1,3	1,4	17,4
Coppie con figli	536.814	470.891	2,5	1,9	-12,3
Madre con figli	144.589	189.748	0,7	0,8	31,2
Padre con figli	40.397	61.454	0,2	0,2	52,1
Famiglie con due o più nuclei	296.789	350.390	1,4	1,4	18,1
Totale	21.810.676	24.611.766	100,0	100,0	12,8

Secondo il Gender Social Norms Index, il 91% degli uomini e l'86% delle donne mostrano almeno un chiaro pregiudizio verso l'uguaglianza di genere, spingendo le ragazze, durante il loro percorso di crescita, da una parte a diventare tutto ciò che

desiderano, inseguendo i loro sogni, ma, dall'altra, a trovare delle barriere poste dalla società stessa che impediscono il raggiungimento di posizioni apicali. La prospettiva che identifica il genere con una posizione sociale oggettiva permette una migliore comprensione dell'oppressione di genere rispetto alla prospettiva che lo identifica con una dimensione dell'identità psichica dell'individuo.

3.2 Una sola idea di Donna

Dal quadro qui sopra citato si può constatare come le donne vogliono essere ancora viste esclusivamente come madri, mogli e accudenti. La maternità è ancora ritenuta l'unica esperienza che permette alla donna di realizzarsi completamente. Le donne sono in attesa di adeguati spazi di valorizzazione e investimento nell'istruzione, lavoro e impegno in politica. Ma quali sono i principali stereotipi che le vengono attribuiti? e quali sono le conseguenze per il benessere delle donne?

- 1) La donna oggetto: questo stereotipo rappresenta le donne come oggetti sessuali, come meri strumenti per il piacere degli uomini. Questo tipo di stereotipo porta a ridurre la dignità delle donne a oggetti di desiderio sessuale, con molte conseguenze negative sulla vita delle donne, tra cui:
 - Oggettificazione: le donne possono essere ridotte a semplici oggetti di desiderio sessuale, senza essere riconosciute come individui autonomi e dotati di pensieri, emozioni e desideri propri.
 - Violenza: lo stereotipo della donna-oggetto può portare a comportamenti di violenza sessuale, in quanto l'uomo che la vede come un oggetto potrebbe giustificare la sua aggressività sulla base del presupposto che la donna stessa sia un oggetto a sua disposizione.
 - Discriminazione: le donne che non rispondono agli standard di bellezza imposti dallo stereotipo della donna-oggetto possono subire discriminazioni e pregiudizi sociali, con ripercussioni negative sulla loro autostima e sul loro benessere psicologico.

- Riduzione della libertà sessuale: le donne che subiscono l'influenza di questo stereotipo possono sentirsi limitate nella loro libertà sessuale e nell'espressione della loro sessualità, in quanto potrebbero temere di essere giudicate o di subire violenza.
- 2) La donna madre: questo stereotipo rappresenta le donne come figure materne, dedite esclusivamente alla cura dei figli e della casa, limitando le loro capacità e le loro aspirazioni a ruoli domestici. Questo stereotipo può avere diverse conseguenze negative sulle donne, tra cui:
- Limitazione delle scelte: le donne che subiscono l'influenza dello stereotipo della maternità possono essere penalizzate nelle scelte lavorative e professionali, e potrebbero sentirsi costrette a rinunciare alle proprie ambizioni per dedicarsi alla famiglia.
 - Riduzione dell'autostima: le donne che non riescono o non vogliono diventare madri possono subire pressioni sociali e giudizi negativi, il che può portare a una riduzione dell'autostima e del benessere emotivo.
 - Riduzione dell'indipendenza: le donne che si dedicano esclusivamente alla cura dei figli e della famiglia possono subire una riduzione dell'indipendenza economica e sociale, e potrebbero sentirsi limitate nella propria capacità di partecipare alla vita pubblica e sociale.
 - Subordinazione alla figura maschile: l'idea che la realizzazione della donna sia legata esclusivamente alla maternità può rinforzare il ruolo di subordinazione della donna rispetto alla figura maschile, in quanto la realizzazione dell'uomo viene spesso associata a una carriera professionale di successo.
- 3) La donna debole: questo stereotipo rappresenta le donne come creature deboli e fragili, che necessitano di protezione e assistenza da parte degli uomini. Questo stereotipo può limitare la partecipazione delle donne in contesti che richiedono forza fisica o capacità di leadership. Lo stereotipo della donna debole si basa sull'idea che le donne siano inferiori agli uomini dal punto di vista fisico, emotivo e intellettuale. Questo stereotipo è stato utilizzato per giustificare

l'oppressione e la discriminazione delle donne in molte società. Le conseguenze negative di questo stereotipo possono essere molte, tra cui:

- Discriminazione nel mondo del lavoro: le donne possono essere considerate meno capaci degli uomini e subire discriminazioni nell'ambito professionale.
- Violenza domestica: lo stereotipo della donna debole può portare alla giustificazione della violenza contro le donne, dal momento che le donne sarebbero considerate più vulnerabili e meno in grado di difendersi.
- Riduzione dell'autostima: le donne che subiscono l'influenza di questo stereotipo possono sviluppare una bassa autostima e sentirsi incapaci di raggiungere i loro obiettivi.
- Riduzione della partecipazione politica: le donne possono essere considerate meno capaci di assumere ruoli di leadership e di partecipare alla vita politica.

4) La donna isterica: questo stereotipo rappresenta le donne come emotive e irrazionali, caratteristiche che vengono considerate negativamente e che limitano la loro partecipazione in ambiti che richiedono razionalità e obiettività e conseguenze negative di questo stereotipo possono essere molte, tra cui:

- Discriminazione nel mondo del lavoro: le donne possono essere considerate meno capaci di assumere ruoli di leadership e di prendere decisioni importanti a causa del loro presunto carattere isterico.
- Riduzione dell'autostima: le donne che subiscono l'influenza di questo stereotipo possono sviluppare una bassa autostima e sentirsi incapaci di raggiungere i loro obiettivi.
- Minimizzazione dei problemi di salute mentale: le donne che soffrono di disturbi psicologici possono essere giudicate come "isteriche" e i loro problemi possono essere minimizzati o trascurati.
- Riduzione della partecipazione politica: le donne possono essere considerate meno capaci di assumere ruoli di leadership e di partecipare alla vita politica a causa del loro presunto carattere isterico.

- 5) La donna casalinga: In molte culture, le donne sono state storicamente considerate le principali responsabili della cura dei figli e della gestione del lavoro domestico, mentre gli uomini sono stati considerati i principali fornitori di sostentamento della famiglia.

Questo stereotipo si basa anche su un'idea di genere che divide i ruoli maschili e femminili in modo rigido, limitando il ruolo delle donne alla sfera domestica e quello degli uomini alla sfera pubblica del lavoro e della politica. Questo stereotipo può portare a:

- Discriminazione di genere, limitando le opportunità delle donne nell'ambito del lavoro e della politica e rinforzando gli stereotipi di genere.
- In primo luogo, questo stereotipo limita le opportunità delle donne nell'ambito del lavoro e della carriera, poiché si assume che la loro priorità debba essere la gestione del lavoro domestico e della cura dei figli. Questo può portare a disuguaglianze di genere nell'accesso all'istruzione, all'occupazione e alla partecipazione politica.
- Inoltre, questo stereotipo può anche limitare le scelte delle donne nella sfera personale, rinforzando l'idea che la felicità femminile dipenda esclusivamente dalla famiglia e dai figli. Ciò può portare a un senso di insoddisfazione e frustrazione nelle donne che desiderano perseguire altre aspirazioni, ma si sentono limitate dalla pressione sociale.
- Inoltre, lo stereotipo della donna come casalinga può portare a un divario salariale di genere, poiché le donne sono meno presenti sul mercato del lavoro e spesso guadagnano meno degli uomini per lo stesso lavoro.
- Infine, questo stereotipo può anche portare a una percezione distorta del ruolo degli uomini nella famiglia e nella società, limitando la loro partecipazione alla cura dei figli e al lavoro domestico e rinforzando l'idea che il lavoro retribuito sia l'unico ruolo importante per gli uomini.

Gli stereotipi femminili limitano le opportunità di accesso al lavoro o di responsabilità, causando bassa autostima con un impatto negativo sulla salute fisica e mentale, all'isolamento o emarginazione dalla società. Per combattere gli stereotipi femminili è

importante promuovere l'educazione alla parità di genere, sensibilizzare l'opinione pubblica, aumentare la rappresentazione delle donne nei media, promuovere politiche di parità di genere sul lavoro, favorire la partecipazione politica delle donne, fornire supporto alle donne e lottare contro la violenza di genere. Queste azioni possono essere messe in atto a diversi livelli, tra cui quello culturale, educativo, politico e sociale.

3.3 Una sola idea di uomo

Nella costruzione della loro identità maschile gli uomini hanno sempre avuto bisogno di una dimensione di potere per riconoscersi. Secondo l'immaginario comune per essere un uomo devi dimostrare qualcosa, portare soldi a casa, avere più donne, non devi piangere, devi mostrarti virile. Dunque l'identità maschile è costruita in base a una approvazione sociale esterna. Senza potere, controllo e autorevolezza l'identità maschile viene messa in crisi. Il canone maschile tradizionale nasce tra fine Seicento e inizio Ottocento, in seguito alla rivoluzione francese, nasce un "uomo nuovo" caratterizzato da forza di volontà, audacia, forza, caratteristiche necessarie per l'uomo cittadino borghese. Il parametro più importante era la virilità e chiunque non rispecchiasse tali canoni veniva escluso. La maschilità è qualcosa che gli uomini tendono a dare per scontata, la mascolinità è un modello standard e sinonimo di "essere uomo". La mascolinità egemone è la modalità dominante di essere uomini, comprende un insieme valoriale normativo condiviso o imposto, frutto di meccanismi di dominazione interni al genere maschile e prodotti del patriarcato. Un modello sociale che vede un ideale di uomo con un ruolo e delle responsabilità diverse dalla donna, non solo all'interno del gruppo familiare ma anche nella società. Un individuo può dirsi realizzato dunque quando diviene padre e marito rivestendo il ruolo di capofamiglia. In quanto costruito socialmente e culturalmente viene sostenuto dalle istituzioni e dall'immaginario collettivo. La società occidentale capitalista è caratterizzata da eterosessualità, avversione verso ciò che è femminile e omosessuale, uomini competitivi, orientati alla carriera, aggressivi e anaffettivi. Ma come si sviluppa questo modello di mascolinità tossica? Si costruisce socialmente sottoponendo uomini e ragazzi a scontri fisici e test che avvengono a livello pubblico e quindi sociale. In uno studio, Bird (1996) spiega quali aspetti contribuiscono al mantenimento della mascolinità:

- 1) Distacco emotivo: ai bambini fin da piccoli viene insegnato a non esprimere le proprie emozioni, vulnerabilità e debolezza, ad avere controllo di sé.
- 2) La competizione: centrale per definire sé stessi come uomini e creare gerarchie all'interno del sistema maschile.
- 3) Oggettificazione della donna: viene insegnato agli uomini a separare sé stessi da tutto ciò che è femminile e sentirsi superiori alle donne. Quando una donna si inserisce nel gruppo è probabile che si crei una gara a chi si guadagnerà uno status riuscendo a conquistarla.

Sin da piccoli si è costretti a seguire questi standard. I media alimentano tale modello, presentando spesso l'uomo come business man, con un alto status socio-economico, bello e prestante. Però per accedere alla posizione privilegiata di maschio egemone bisogna avere più capacità: capacità di riprodursi, imporsi, dimostrazione di forza e potere, un vero leader seducente e carismatico ma anche un protettore e capo famiglia. Da sempre l'uomo è visto come un *Warrior* colui che protegge donne e bambini. A causa di queste convinzioni gli uomini crescono con la convinzione che mostrare i propri sentimenti e emozioni siano sinonimo di debolezza e fragilità lasciando spazio a impulsi come forza, rabbia e aggressività. Inoltre gli uomini sentono questo come un dovere se dunque una donna svolge mansioni prettamente maschili questo provocherebbe disagio e vergogna, per questo gli uomini si sentono in dovere di mettersi alla prova, confrontarsi e sfidare altri uomini per sentirsi appagati. L'autostima di un uomo dunque dipende dal soddisfare stereotipi di forza, successo e potere. Ma tutto ciò cosa comporta? Essere questo tipo di uomo è spesso molto dannoso per l'uomo stesso e per un pieno sviluppo della propria umanità. Quando non si riesce a ottenere il prestigio sociale su ambiti pubblici, l'atteggiamento rischioso risulta un'ottima alternativa per conquistare potere: sport, consumo di alcool, conquiste femminili, fumo e non sottoporsi a visite mediche. I valori quali la resistenza, sopportazione al dolore, negazione della sofferenza, mancanza di bisogno di chiedere aiuto porta spesso a condizioni mediche rischiose. I ragazzi che non aderiscono a tali standard vengono derisi ed esclusi, essendo lo standard proposto di maschio etero porta molto spesso i ragazzi omosessuali a reprimere le proprie emozioni, a non identificarsi con il proprio orientamento vivendo una situazione di estremo disagio. Molto spesso i ragazzi si sentono insicuri e timidi verso il giudizio dei pari per quanto riguarda la propria sessualità con un bisogno costante di mantenere un'immagine di mascolinità accettabile.

Gli uomini ammettono di aver bisogno di parlare ed essere ascoltati ma con le donne, non con altri uomini. Inoltre gli uomini tendono a mantenere la propria autostima lavorando sulla ricerca della muscolosità perfetta. Vi sono due disturbi alimentari che caratterizzano i maschi: l'ortoressia e la vigoressia. La vigoressia consiste nella convinzione di avere un corpo esile e con scarsa massa muscolare, avendo dunque un'ossessione per allenamento e alimentazione. L'ortoressia invece riguarda l'ossessione per il cibo estremamente sano. Vi è inoltre una correlazione tra mascolinità e mortalità. Gli uomini appaiono penalizzati dallo svolgere lavori gravosi e nocivi. Per evitare di essere etichettati come poco maschi gli uomini adottano comportamenti molto rischiosi. Nonostante oggi si dica che gli uomini siano in crisi per aver perso la loro identità non rispecchiandosi più nei canoni tradizionali, costringendosi a reinventarsi, tutto ciò causa incertezza e instabilità perdendo gli ideali di riferimento. Prendersi cura dei propri figli o aiutare le compagne nella gestione della casa è inteso spesso come minaccia alla figura del padre che porta a nascondere tali comportamenti al lavoro o con gli amici. Chiedere dunque agli uomini una sessualità e socialità più libera, una relazione con i figli più ricca, occuparsi delle faccende domestiche sottrae potere, autorevolezza e controllo togliendo il riconoscimento pubblico e creando così un gap. Le principali limitazioni sono dunque:

1. La difficoltà ad esprimere le proprie emozioni: i modelli di mascolinità tradizionali spesso incoraggiano gli uomini a reprimere le proprie emozioni e a mostrarsi sempre forti e coraggiosi. Ciò può rendere difficile per gli uomini esprimere i propri sentimenti, creare relazioni autentiche con gli altri e affrontare situazioni di difficoltà.
2. La pressione sociale per essere "maschi veri": gli uomini possono sentirsi costretti a rispettare stereotipi di genere rigidi che limitano la loro libertà di scelta e la loro capacità di esprimere la propria individualità. La pressione per essere "maschi veri" può portare gli uomini ad adottare comportamenti aggressivi, violenti o rischiosi, o a negare aspetti importanti della propria personalità.
3. La difficoltà ad accettare la propria vulnerabilità: i modelli di mascolinità tradizionali spesso associano la vulnerabilità e la debolezza alla femminilità, e questo può rendere difficile per gli uomini accettare la propria fragilità e chiedere aiuto quando ne hanno bisogno.

Queste sono solo alcune delle difficoltà che gli uomini si trovano a dover affrontare nel rapporto con sé stessi e con gli altri.

Per questi motivi è importante promuovere una nuova concezione della mascolinità, basata sulla condivisione dei compiti familiari, sulla gestione non violenta dei conflitti e sulla valorizzazione della collaborazione e della solidarietà. In questo modo, gli uomini potrebbero sentirsi liberi di esprimere le loro emozioni e di impegnarsi in relazioni interpersonali sane e rispettose.

Capitolo IV - Violenza di genere, atto estremo o quotidianità?

4.1 Introduzione alla tematica

INDICE	
Premessa	pag. 3
1. Sostegno alla natalità e alla famiglia	pag. 5
2. Efficiente utilizzo di risorse Pnrr e fondi europei	pag. 6
3. Fisco più equo e difesa del potere d'acquisto degli italiani	pag. 8
4. Sostenere il sistema imprenditoriale italiano	pag. 9
5. Made in Italy e orgoglio italiano	pag. 11
6. Sostenere la dignità del lavoro	pag. 12
7. Largo ai giovani	pag. 14
8. Rilanciare la scuola, l'università e la ricerca	pag. 15
9. Per un vero Stato sociale che non dimentichi nessuno	pag. 17
10. Il diritto a una vecchiaia serena	pag. 18
11. Una sanità al servizio della persona	pag. 19
12. A difesa della libertà e della dignità di ognuno	pag. 21
13. Cultura e bellezza, il nostro Rinascimento	pag. 22
14. Il Turismo e la nostra crescita felice	pag. 23
15. Agroalimentare pilastro del sistema Italia	pag. 24
16. A difesa dell'ambiente e della natura	pag. 25
17. Energia pulita, sicura e a costi sostenibili	pag. 26
18. Ripartire da investimenti e infrastrutture	pag. 28
19. Trasporti per un'Italia più veloce, più collegata, più smart	pag. 29
20. Sud opportunità di crescita per l'Italia	pag. 30
21. Fermare l'immigrazione illegale e restituire sicurezza ai cittadini	pag. 31
22. Una giustizia giusta e celere, per cittadini e imprese	pag. 33
23. Diamo Credito a famiglie e imprese	pag. 34
24. Presidenzialismo, stabilità di governo e Stato efficiente	pag. 35
25. Italia protagonista in Europa e nel mondo	pag. 37

Il programma per risolvere l'Italia
Elezioni politiche 25 settembre 2022



2

“A poche settimane dal voto, leggiamo il dossier annuale del Viminale con apprensione crescente”. “La violenza alle donne è la grande assente di questa frettolosa campagna elettorale, in un momento in cui – e i numeri del Ministero degli Interni lo certificano – dovrebbe essere trasversale e risolutivo l’intervento delle forze politiche e delle istituzioni per il contrasto di un fenomeno radicato. Abbiamo ormai la certezza che le minacce di inasprimento delle pene non sono sufficienti a contrastare la violenza maschile: è necessaria una vera e propria rivoluzione culturale, che finalmente la sradichi”.

Antonella Veltri

Presidente D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

Assistiamo tutti i giorni al verificarsi di comportamenti sessisti nel contesto sociale e culturale: l'oggettivazione del corpo della donna nelle pubblicità, la rappresentazione scorretta della violenza maschile sulle donne – i media parlano spesso di raptus, troppo amore, di gelosia nel raccontare di casi di violenza maschile sulle donne. Per combattere la violenza maschile sulle donne dobbiamo quindi rompere questi stereotipi, imparare un nuovo linguaggio e costruire una nuova cultura. L'oggettivazione sessuale legittima tutti quei falsi miti e ideologie sulla violenza. Infatti, è stato dimostrato come la violenza maschile contro le donne abbia radici radicate nella dicotomia donna/oggetto. La differenziazione di genere implica una componente competitiva e una complementare. Quella competitiva legittima il potere maschile nella società, dato che solo agli uomini vengono attribuite caratteristiche che sono necessarie per dirigere le istituzioni sociali. La violenza di genere è una forma di violenza che si basa sul genere, in cui le donne e le ragazze sono le principali vittime. Questo tipo di violenza è radicato in una serie di fattori, tra cui la discriminazione di genere, gli stereotipi di genere, il patriarcato e l'ineguaglianza di potere tra uomini e donne. La violenza di genere può assumere molte forme, tra cui la violenza sessuale, la violenza fisica, la violenza psicologica, lo stalking e la violenza economica. Può verificarsi in diverse situazioni, tra cui la famiglia, il lavoro, le scuole, le strade e le comunità online. La violenza di genere nasce da una serie di fattori complessi, tra cui la discriminazione di genere, gli stereotipi di genere, il patriarcato e l'ineguaglianza di potere tra uomini e donne. Questi fattori possono portare alla normalizzazione della violenza di genere e alla sua accettazione come parte della cultura e della società.

4.2 Affinché Donne e Uomini siano liberi

La violenza di genere ha origine appunto dal genere. Nella dichiarazione universale delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993) art.1 si scrive "Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale, sia pubblica che privata". Nell'articolo "Toward New Sociology of Masculinity" ci riporta l'idea secondo cui gli uomini sono convinti che il loro ruolo di supremazia sia indispensabile per mantenere l'ordine sociale. La violenza sulle donne riguarda dunque una disparità di potere tra i sessi. La radice della violenza maschile è da ricercarsi nelle relazioni e nelle dinamiche di potere esistenti che costituiscono il sistema patriarcale, la violenza infatti rappresenta una dominazione maschile sul femminile, uno strumento di oppressione e controllo. La violenza si manifesta nella quotidianità, essa è rivelatrice di stereotipi, di un modello di sessualità e di coppia, modelli di famiglia e modelli attribuiti ai sessi e alle relazioni. Nel corso della storia occidentale, la distinzione di genere è stata gerarchicamente codificata implicando una relazione marcatamente asimmetrica a svantaggio delle donne. Il modello su cui si fonda, che in parte ancora pervade il mondo moderno, è oggi messo in crisi dalle trasformazioni economiche, sociali e culturali. Le diverse società nel tempo hanno declinato la cultura al maschile e la riproduzione al femminile legittimando un rapporto di superiorità/inferiorità. Differenziando uomini e donne in base ad aspettative sociali su aspetto e comportamenti, rigidi ruoli di genere non solo possono costituire un limite per l'identità delle persone e per le sue potenzialità, ma contribuiscono a generare gerarchie di potere inique. Il radicamento degli stereotipi sui ruoli di genere, da una parte, e l'atteggiamento verso i comportamenti violenti, dall'altra, sono le chiavi di lettura per comprendere il contesto culturale in cui le relazioni violente trovano genesi e giustificazione. Ne sono un esempio gli episodi di violenza che nascono da omofobia, bifobia e transfobia, oppure le molestie verbali che le donne subiscono in strada da parte di estranei, e che prendono il nome di catcalling. Gli uomini, da sempre solo coloro che devono e vogliono detenere il potere. Il potere nel lavoro, nella famiglia è ciò che li identifica che li rende veri uomini. Forza, competizione, performance, successo queste è ciò che la società insegna fin da piccoli ai

bambini che vedono nel potere l'unico mezzo per il loro riconoscimento. L'uomo è virile solo se ha un desiderio prorompente e l'unica cosa che si può fare è incoraggiare l'autocontrollo, perché viene considerato un istinto impulsivo e biologico. Ma è davvero così? Che conseguenze ha questo sulla visione che si ha delle donne? Come la violenza ha un ruolo nella definizione dell'idea maschile? Nella società attuale ancora molto spesso le donne vengono viste come uno strumento per soddisfare gli scopi degli uomini, viste come agenti di riproduzione votate alla maternità, una merce di scambio che appartiene solo a loro e su cui si ha il dominio. La donna viene dunque oggettivata perdendo la propria autonomia e personalità, ma anche la capacità di agire venendo vista solo per la capacità che ha di attrarre sessualmente l'uomo. La rappresentazione della donna come un oggetto, che viene sottomessa ed è subordinata all'uomo è accettata e condivisa quasi unanimemente. L'immagine della donna come oggetto sessuale viene promossa da tutti i mezzi di comunicazione, come i mass media, film, libri, videogiochi, social networks, testi e video musicali, pubblicità e programmi televisivi (Karsay, Knoll & Matthes, 2017). Ciò porta a una frammentazione del corpo che viene separato dal resto della persona, spersonalizzando la donna. L'oggettivazione della donna porta a una percezione di potere nella coppia. La rappresentazione della donna come soggetto debole, vittima, bisognosa di protezione riproduce un immaginario di inferiorità femminile incoraggiando l'idea che l'uomo debba proteggerla e controllarla. Pensare dunque che la violenza sia una realtà inusuale ed estranea è dunque molto rischioso perché siamo portati a pensare che non caratterizzi la quotidianità e che riguardi solo persone mentalmente instabili, ma non è così. La violenza di genere è estremamente intrinseca nei rapporti di tutti i giorni e non dev'essere dunque pensato che sia un problema solamente pubblico e quindi delegata ad altri. Molto spesso infatti si pensa che vi sia un oppresso innocente e il suo oppressore. Ma il potere in realtà è molto più complesso. Per capire quanto sia intrinseca l'idea di violenza nella quotidianità basti pensare che molto spesso il dominato assume il punto di vista dei dominanti incorporando il potere che lo limita. Un esempio possono essere le donne che vengono acclamate per essere perfette nel lavoro di cura della casa e dei figli e che costruiscono la loro gratificazione e identità su quello non rendendosi conto della posizione di subalternità. Combattere la violenza vuol dire combattere la violenza maschile ma anche una grande miseria maschile, nella socialità, nelle relazioni, nella sessualità schiacciata dall'ansia da prestazione, competizione e performance. Il libro suggerisce che la violenza di genere è il risultato di una combinazione di fattori, tra cui

gli stereotipi di genere, le disuguaglianze sociali ed economiche, la scarsa educazione alla parità di genere e la mancanza di servizi e risorse per le vittime. Inoltre, il libro mette in evidenza come la violenza di genere possa essere perpetuata anche attraverso le istituzioni, come la polizia e il sistema giudiziario, che possono essere inadeguate o inefficaci nel prevenire la violenza o proteggere le vittime. In sintesi, il libro non spiega l'indole maschile come una causa della violenza di genere, ma invece mette in luce il ruolo dei fattori culturali e sociali nella creazione e nella perpetuazione della violenza di genere. La violenza di genere ha conseguenze negative a livello sociale, che possono essere molto ampie e durature. Innanzitutto, la violenza di genere può avere un impatto sulla salute e sul benessere delle donne che ne sono vittime, generando traumi fisici e psicologici che possono durare per tutta la vita. Inoltre, la violenza di genere può contribuire a creare un clima di paura e insicurezza per le donne e, di conseguenza, limitare la loro libertà e indipendenza. A livello economico, la violenza di genere può influire negativamente sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ridurre le opportunità di carriera e limitare l'accesso alle risorse economiche. Ciò può avere conseguenze a lungo termine sulla capacità delle donne di sostenere sé stesse e le proprie famiglie e contribuire allo sviluppo economico del proprio paese. Inoltre, la violenza di genere può avere un impatto sulla coesione sociale e sulla fiducia nelle istituzioni, quando queste non riescono a fornire alle donne la protezione e il sostegno di cui hanno bisogno. Infine, la violenza di genere può avere un impatto sulla cultura e sulle relazioni di genere, perpetuando stereotipi negativi e dannosi sulle donne e sulle loro capacità e limitando le opportunità di costruire relazioni di genere basate sulla parità e il rispetto reciproco. La violenza di genere può avere un impatto negativo sulla percezione che le persone hanno del proprio ruolo e delle proprie responsabilità all'interno della società. Ad esempio, la violenza di genere può contribuire a perpetuare stereotipi negativi sulle donne, considerate come oggetti o esseri inferiori, e sugli uomini, visti come dominanti e aggressivi. Questi stereotipi possono influenzare la percezione delle donne e degli uomini nei loro ruoli professionali, sociali e familiari.

Inoltre, la violenza di genere può influire sul benessere psicologico e fisico degli uomini e delle donne, non solo di coloro che subiscono la violenza, ma anche di coloro che ne sono testimoni o che ne sono consapevoli. Ad esempio, la violenza di genere può creare un clima di paura e insicurezza che influisce sulla salute mentale e fisica delle persone, aumentando lo stress e l'ansia.

Per promuovere la prevenzione della violenza di genere e il benessere di uomini e donne, è importante lavorare sulla promozione della parità di genere, dell'empowerment delle donne, dell'educazione alla non violenza e alla gestione dei conflitti in modo pacifico. In questo modo, si può contribuire alla creazione di una società più equa e giusta, in cui tutti i membri hanno le stesse opportunità di realizzare il proprio potenziale e di godere del proprio benessere.



Oggettivando il corpo e il dolore di una donna la politica spesso mostra come sia diffusa la strumentalizzazione di questo allarme per politiche ostili agli stranieri e all'immigrazione, quando in realtà il 90% dei casi di violenza avvengono all'interno della famiglia.

Conclusioni

In seguito all'analisi del presente elaborato si può constatare come la strada per una parità di genere sia tanto lunga quanto indispensabile per il benessere degli individui e a favore di una società più giusta e inclusiva. La parità di genere non riguarda solo la questione della discriminazione contro le donne, ma anche la creazione di una cultura che valorizzi le differenze tra i generi e ne riconosca il valore e il contributo. La promozione della parità di genere richiede la collaborazione di tutti, uomini e donne, per creare una cultura che riconosca il valore delle differenze di genere e promuova l'uguaglianza e l'equità. Questo può avvenire attraverso politiche pubbliche, programmi educativi e cambiamenti culturali a livello individuale e collettivo. Che strategie dunque si possono adottare per accompagnare la donna e l'uomo a riprendere possesso della propria vita e dignità? Alcuni dei settori chiave in cui è necessario agire sono:

- 1) Educazione: garantire l'accesso all'istruzione per tutti, senza discriminazioni di genere, e promuovere l'uguaglianza di genere nei contenuti e nelle metodologie dell'educazione. Partendo dall'educazione dei bambini e dei ragazzi. L'infanzia rappresenta un periodo cruciale per l'apprendimento delle norme sociali e dei ruoli di genere. Durante i primi anni di vita, i bambini imparano attraverso l'osservazione e l'imitazione dei comportamenti degli adulti e delle altre persone che li circondano. In questo contesto, è importante promuovere un'educazione che valorizzi le differenze di genere e che offra ai bambini modelli positivi di entrambi i sessi, in modo che possano sviluppare un'immagine positiva di sé stessi e degli altri. In questo modo, i bambini imparano a riconoscere l'uguaglianza di genere come un valore fondamentale della società e a rispettare i diritti e le opportunità di tutti, indipendentemente dal loro sesso. Inoltre, partire dai bambini permette di prevenire la trasmissione delle disuguaglianze di genere alle generazioni future. Quando i bambini imparano a rispettare l'uguaglianza di genere fin dalla prima infanzia, diventano adulti consapevoli e sensibili alle questioni di genere e possono contribuire a creare una società più giusta ed equa per tutti. Infine, i bambini rappresentano un'opportunità per creare un cambiamento culturale a lungo termine. L'educazione dei bambini in materia di parità di genere può influenzare i comportamenti e le percezioni degli adulti e

della società nel suo insieme. In questo modo, partire dai bambini può essere un modo efficace per promuovere la parità di genere e creare una cultura che valorizzi le differenze di genere e l'uguaglianza tra i sessi.

- 2) Lavoro: eliminare la discriminazione di genere nell'accesso all'occupazione, garantire la parità salariale tra uomini e donne e creare politiche che permettano una maggiore conciliazione tra lavoro e vita privata per entrambi i generi. Risulta fondamentale creare un ambiente di lavoro che valorizzi la diversità di genere e promuova l'uguaglianza di opportunità e trattamento per tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro sesso. Ciò richiede un impegno da parte di tutti gli attori della società, compresi i datori di lavoro, le organizzazioni sindacali, i governi e i cittadini. Alcune strategie necessarie sono eliminare le discriminazioni nell'assunzione in base al genere, garantire la parità salariale, promuovere la flessibilità con politiche e pratiche che aiutino nella conciliazione famiglia/lavoro con flessibilità oraria e di telelavoro, creare un ambiente lavorativo rispettoso e inclusivo dove uomini e donne siano valorizzati per le proprie competenze, promuovere la formazione e lo sviluppo personale per avanzamenti di carriera e infine coinvolgere le organizzazioni sindacali e i datori di lavoro nella promozione dell'uguaglianza di genere, attraverso la negoziazione collettiva, la definizione di politiche a sostegno delle donne e l'introduzione di programmi di formazione per combattere la discriminazione di genere.

- 3) Politica: promuovere una maggiore partecipazione politica delle donne e delle minoranze di genere, e creare un sistema politico più inclusivo e rappresentativo, attraverso l'implementazione di politiche pubbliche che supportino l'uguaglianza di opportunità e la rimozione di barriere di genere. Ma come? Attraverso leggi e regolamentazioni che vietano la discriminazione di genere negli ambiti della vita pubblica e privata. Programmi di formazione e sostegno per aiutare le donne nella formazione di competenze nell'ambito lavorativo e politico. Servizi di cura per bambini e anziani per consentire specialmente alle donne di conciliare

famiglia e lavoro. Politiche di welfare per aiutare le famiglie con difficoltà economiche e sociali. Campagne di sensibilizzazione per combattere gli stereotipi e infine la partecipazione attiva delle donne nella vita politica tramite politiche che favoriscano l'accesso al lavoro per le donne, come ad esempio la concessione di congedi parentali retribuiti e l'introduzione di orari flessibili.

- 4) Diritti riproduttivi e sessuali: garantire l'accesso alle informazioni e ai servizi sanitari, educativi e riproduttivi per entrambi i generi. L'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva con il controllo delle nascite e l'aborto consente alle donne di prendere decisioni informate sulla propria salute e sulla propria vita concedendo così più autonomia e opportunità per partecipare alla vita pubblica e privata. Le visite ginecologiche e andrologiche come i controlli prenatali contribuiscono a migliorare la salute degli individui e garantire l'accesso a tali servizi può contribuire a ridurre l'uguaglianza e la povertà. Infine un'adeguata educazione sessuale può contribuire a creare una società più equa per entrambi i sessi. Cultura e media: promuovere una cultura che valorizzi le differenze di genere, che sia libera da stereotipi e discriminazioni e che riconosca il valore del contributo di entrambi i generi. Inoltre, i media possono avere un ruolo importante nella promozione di una rappresentazione equilibrata e rispettosa dei generi, il modo in cui le donne e gli uomini sono rappresentati nei media, nella cultura popolare e nelle arti influisce sulle nostre percezioni, sulle nostre credenze e sulle nostre azioni. Rappresentazione delle donne: i media e la cultura popolare possono svolgere un ruolo importante nella rappresentazione delle donne. Quando le donne sono rappresentate come figure forti e autonome, questo può aiutare a sfidare gli stereotipi di genere e ad incoraggiare le donne a perseguire i loro obiettivi. Sfida agli stereotipi di genere: la cultura e i media possono aiutare a sfidare gli stereotipi di genere e a promuovere l'uguaglianza di genere. Ad esempio, le campagne pubblicitarie che mostrano uomini impegnati nella cura dei figli o donne che esercitano professioni tradizionalmente considerate "maschili" possono contribuire a creare una cultura più inclusiva e rispettosa delle differenze di genere. Educazione: la cultura e i media possono svolgere un ruolo importante nell'educazione delle persone sulla parità di genere. Ad esempio, i programmi televisivi e i film che

esplorano le sfide delle donne e degli uomini nel loro lavoro, nelle relazioni e nella società possono aiutare a sensibilizzare il pubblico sulla discriminazione di genere e sulla necessità di lottare contro di essa. Promozione della diversità: la cultura e i media possono contribuire a promuovere la diversità, l'inclusione e la rappresentazione di tutti i tipi di identità di genere e sessuale. Ciò può aiutare a creare una società più rispettosa e tollerante verso le differenze individuali e a promuovere l'uguaglianza di genere.

- 5) Leggi e normative: promuovere leggi e normative che garantiscano la parità di genere, che prevedano sanzioni per la discriminazione e che tutelino i diritti delle donne e degli uomini. Oggi contro la discriminazione di genere: le leggi che vietano la discriminazione basata sul genere nei settori dell'occupazione, dell'istruzione e dei servizi possono aiutare a garantire che le donne non siano svantaggiate rispetto agli uomini. Quota di genere: l'introduzione di quote di genere in diversi settori, come la politica e il mondo del lavoro, può favorire una maggiore partecipazione delle donne e ridurre la disparità di genere. Congedi parentali: l'offerta di congedi parentali per entrambi i genitori può aiutare a promuovere l'uguaglianza di genere nella cura dei figli e nella divisione del lavoro domestico. Protezione della maternità: le leggi che proteggono la maternità, come la garanzia di congedi di maternità retribuiti e il divieto di licenziare le donne in gravidanza, possono garantire che le donne non siano svantaggiate sul posto di lavoro a causa della gravidanza o della maternità. Educazione sulla parità di genere: l'introduzione dell'educazione sulla parità di genere nelle scuole può aiutare a sensibilizzare gli studenti sulla discriminazione di genere e sulla necessità di lottare contro di essa. Protezione contro la violenza di genere: Le leggi che puniscono la violenza di genere e che proteggono le donne dalla violenza domestica, dallo stupro e dalle molestie sessuali possono contribuire a creare una società più sicura e rispettosa dei diritti delle donne.

La lotta per la parità di genere richiede un impegno a lungo termine e una collaborazione tra tutti i settori della società. È necessario un cambiamento culturale, sociale, politico ed economico per abbattere la disparità di genere e creare una società più giusta ed equa per tutti.

Bibliografia e Sitografia

Balbo L., *Le condizioni strutturali della vita familiare*, in “Inchiesta”, a. III, n. 9, gennaio- marzo 1973.

Bertani B.; Mazzoleni C.; *La donna tra vita famiglia e vita professionale: la gestione del doppio ruolo*, Università cattolica del sacro cuore,2003.

Bianco M, Lotti F, Zizza R.; *Le donne e l'economia Italiana in*, Roma, Banca D'Italia Eurosystema, marzo 2021.

Carriero R.; Todesco L.; *La divisione del lavoro domestico: l'esempio dei genitori conta?* Uno studio a Torino in “Il mulino-Riviste web”, Fascicolo 1, Aprile 2011.

Casarico A; Profeta P.; *Donne in attesa. L'Italia della disparità di genere*, Milano, Egea, ,2010, pp. 61-89.

Cipolla C, Cremonini F.;*Collegli. Uomini e donne nei rapporti di lavoro*, Franco Angeli,2000.

Cocchiara M.A.; *Donne, politica e istituzioni. Percorsi, esperienze e idee*, , Roma, Aracne editrice S.r.l,2012, pp.189-194.

Cocchiara M.A.; *Violenza di genere, politica e istituzioni*, Milano, Giuffrè Editore, 2014, pp. 163-175.

D'ambrosio G, Pastori V.; *Omogamia o complementarietà? Analisi delle scelte coniugali in Italia* in “Franco Angeli”, febbraio 2017.

Dotto V.; VI. *Le famiglie ricomposte: nuovi bisogni familiari e nuove sfide per i servizi di welfare*, in “Mulino- Rivisteweb”, Fascicolo 2, Agosto 2019.

Ercolani P.; *Contro le donne. Storia e critica del più grande pregiudizio*, Marsilio,2016.

Ferrero Camoletto F.; *Diventare uomini e donne: il ruolo della socializzazione alla sessualità nella costruzione dell'identità di genere*, Torino, In Rauty,2009.

Ferrero Camoletto R.; *Diventare uomini e donne: il ruolo della socializzazione alla sessualità nella costruzione dell'identità di genere*, Salerno, Kurumuny,2008.

Fuochi G, Mencarini L, Solera C.; *I padri coinvolti e i mariti egalitari: per scelta o per vincoli? Uno sguardo alle coppie italiane con figli piccoli*, in “Ag about gender, International Journal About gender study”, Vol.3 N° 6 anno 2014 pp. 54-86.

Lombardi L.; *Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori e stato di salute* p 1-22, Franco Angeli,2005.

Miele F, Della Puppa F.; *Che genere di padri? Maschilità e lavoro di cura tra generi e disuguaglianze*, in “Sociologia e Politiche Sociali “vol.17, pp. 157-178, marzo 2014.

Miller T.; *Paternal and Maternal Gatekeeping? Choreographing Care*, Edited by Rossella Ghigi, Manuela Naldini, Caterina Satta,2008.

Molfino F.; *Donne, politica e stereotipi*, Dalai Editore,2006.

Murgia A, Poggio B.; *Padri che cambiano*. Ets,2012.

Naldini M, Torriani P.M.; *Un'emozione fortissima.... Desideri, piani e strategie di cura in coppie in attesa del primo figlio* in “Il mulino-Riviste web”, Fascicolo 4, ottobre-dicembre 2014.

Naldini M.; *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali?* Il mulino, Bologna,2015.

Ordine degli psicologi della Toscana.; Fa- Rete salute di genere. *Professionisti a confronto per il benessere nelle relazioni di coppia*, in “Ordine degli psicologi della toscana”, novembre 2014.

Padoan I.: Sangiuliano I.; *Educare con differenza Modelli educativi e pratiche formative*, Rosemberg & Sellier, Venezia, 2008.

Parente M.; *Famiglia e welfare nell'Europa del Sud. Il fenomeno delle famiglie monogenitoriali*, in “Mulino-Rivisteweb”, Fascicolo 3, dicembre 2019.

Pescarolo A.; *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Viella,2019.

Pratesi A.; *Ain't I family? Long-distance acts of family and social change*, Mulino Web Rassegna Italiana di Sociologia Fascicolo 4, ottobre-dicembre 2021

Rauty R.; *La ricerca giovane. Percorsi di analisi della condizione giovanile*, Kurumuny, 2009, pp.66-74,2009.

Recalcati M.; *Cosa resta del padre?* Cortina Raffaello, 2017.

Ruspini E.; *Chi ha paura dei men's study?* in International Journal of gender study, Vol 1 p 37-39, Milano,2012.

Sangiuliano M.; *Educare con Differenza. Modelli Educativi e Pratiche Formative*, in “*Academia*”, settembre 2008.

Sciortino A.; *Padri e figli. Guida a un rapporto che cambia*, Il Saggiatore, 2015.

Scott W.J.; *Genere, politica, storia*, Viella, 2013, pp. 12-30.

Todesco L.; *Quello che gli uomini non fanno*, Carrocci, 2013.

Ventimiglia C.; *Paternità in controluce. Padri raccontati che si raccontano*, Franco Angeli, 1996.

Vigano F, Lallo C.; *Il paradosso del non uso delle misure di conciliazione famiglia-lavoro*. Uno studio empirico italiano, in “*Mulino-Rivisteweb*”, Fascicolo 2, agosto 2020.

Vitullo A, Zezza R.; *Maam la maternità è un master che rende più forti uomini e donne*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2014

Zajczyk F.; Borlini B.; *Donne e uomini tra lavoro e vita familiare: un cambiamento che va aiutato*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Ansa.it: https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2022/08/24/salvini-sulla-famiglia-il-mio-modello-e-lungheria.-pd-insorge_46ad4ddc-1c05-44d9-aa23-6bd35e7c0eb2.html (consultato il 12/01/2023)

Corriere della sera: https://27esimaora.corriere.it/22_agosto_24/femminicidio-violenza-sulle-donne-programmi-elettorali-partiti-737c7fae-23bb-11ed-bc33-6b7ab9027ef6.shtml (consultato il 20/02/2023)

Fratelli D'Italia: <https://www.fratelli-italia.it/programma/> (consultato il 22/12/2022)

IlMattino: https://www.ilmattino.it/primopiano/politica/famiglia_confronto_programmi_elettorali_partiti_elezioni_2022-6892828.html (consultato il 31/01/2023)

Mony.it: <https://www.money.it/superbonus-2027-pensione-anticipata-mamme-taglio-bollette-cashback-giuseppe-conte> (consultato il 24/01/2023)

Movimento5stelle: <https://www.movimento5stelle.eu/elezioni-politiche-2022-programma-m5s/> (consultato il 18/12/2022)

Sky Tg 24: <https://tg24.sky.it/politica/2022/08/22/giorgia-meloni-stupro-piacenza-video> (consultato il 20/01/2023)

Wired: <https://www.wired.it/article/ungheria-famiglia-salvini-lega/> (consultato il 12/01/2023)

